

Solennità di Pentecoste

Lo spirito dell'uomo e lo Spirito di Dio

Autore Alessandro Pivetti, Settore Apostolato Biblico

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: *Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno*». Queste parole dal Vangelo di San Giovanni che saranno proclamate nella veglia di Pentecoste ci permettono di illuminare un aspetto, costitutivo ma ambiguo, della nostra cultura: ognuno, stimolato appunto dal clima intellettuale o per ragioni di struttura personale, si pensa capace, da solo, di “cose spirituali” e desideroso di veder sgorgare da sé come un fiume la propria spiritualità.

La spiritualità è una ricchezza; le donne e gli uomini oggi non escludono più la possibilità di tornare a parlarne. Questo è un fatto certamente utile ma da non prendere ingenuamente. Vi è una difficoltà che questa riscoperta porta con sé: in concreto e nel sentire comune, prendersi cura della propria spiritualità equivale a potenziare ed arricchire il proprio “mondo interiore” ma solo come evoluzione di un desiderio e di un bisogno personale.

La Parola di Dio ci svela invece dimensioni dell'uomo ben più complesse e profonde. In realtà, la spiritualità per essere sana deve avere due dimensioni: lo “spirito” della persona umana con le sue caratterizzazioni ed esigenze e lo “Spirito” di Dio con la sua libertà. L'uno e l'altro assieme. E lo Spirito, che è la guida della missione della Chiesa nella storia, ci chiede di essere in grado di intercettare, con intelligenza e amicizia, il bisogno di spiritualità dell'uomo contemporaneo, impedendo che resti “povero” perché incapace di incontrare la reale offerta di Dio.

Anche il capitolo 8 della lettera ai romani di San Paolo, presente sia nella liturgia della veglia che nella festa di domenica, ci aiuta a comprendere i tratti veramente cristiani della dimensione spirituale: “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio”. Per aiutarci ad entrare con maggiore consapevolezza in questa dimensione, è utile un breve commento di don Gildo Manicardi: “La presenza e l'intervento dello Spirito non lasciano il credente nella passività, ma si aggiungono alla sua azione. La ‘debolezza’ presa in esame, sembra essere quella della preghiera. Per causa sua, l'uomo non riesce ad esprimere veramente quello che vorrebbe fosse l'oggetto della propria preghiera: ecco che allora lo Spirito, presente come primizia, interviene a completare ciò che la debolezza farebbe lasciare a metà. Paolo avanza l'idea di una dimensione della preghiera sottratta alle nostre forze. Questo livello è il completamento più profondo di ciò che noi facciamo e chiediamo, proprio perché è capace di superare le nostre capacità e intuizioni anche migliori. Secondo questo paradigma, esigente e consolante, il luogo estremo della preghiera umana non è l'orazione dell'uomo, ma qualcosa che il credente stesso non conosce. Questa dimensione esiste perché, di fatto, è collegata con la presenza dello Spirito di Dio nell'uomo”.